

JOSEFA IDEM

«La mia nuova sfida: una legge per gli atleti, lavoratori di serie B»

«I referendum sul lavoro? Nello sport licenziare senza giusta causa e accettare ricatti aziendali è la norma»

○○○

«Molte atlete firmano una clausola gravidanza. E spesso abortiscono»

○○○

«I big hanno gli sponsor. Gli altri lasciano a 30 anni per cercare lavoro»



PAOLA NATALICCHIO
pnatalicchio@pubblico.eu
@paolanat

○○○ Il talento è una cosa seria. Tutti ne hanno uno. E non conosce orologio. Non passa con il passare del tempo. Il talento di Josefa Idem non conosce rottamazione. È un talento semplice eppure molto raro: il talento di andare dritta. Dritta sull'acqua. A 48 anni, è l'unica donna con otto partecipazioni olimpiche al suo attivo, di cui cinque con medaglia. E poi dritta sulle cose. Senza concepire il suo podio di popolarità e successo come una torre in cui isolarsi da quello che succede nel mondo. Senza mai aver paura di raccontare il backstage di un mondo come quello dello sport che non è solo bandiere al vento, autografi e medaglie. In un momento di operai ai cancelli e sui tetti, di vertenze di lavoro in ogni settore, di referendum sull'articolo 18 e sulla contrattazione collettiva, Sefi sceglie *Pubblico* per parlare di un tema che nessuno affronta mai: lo sfruttamento dei lavoratori dello sport, i diritti negati che riguardano migliaia di atleti nel nostro Paese.

Partiamo dai referendum. Due pro-lavoro e due anti-casta. Li voteresti? Che idea ti sei fatta?

Sono sempre andata a votare. Ad esempio a quello sul nucleare ho partecipato convintamente. Ma non mi sembra che si stia parlando a sufficienza di questi referendum e non mi sono fatta ancora un'idea precisa. Non li ho capiti bene. E con l'aria che tira, sono un

po' titubante.

Che aria tira?

Di malcontento, di antipolitica. Sembra che l'unica soluzione sia disfare. E in questa grande confusione si rischia di decidere le cose con la pancia. Di buttare via tutto. È palese che tante persone non si sentano rappresentate dalla politica e che la politica, negli anni, abbia abusato delle risorse. Ma non credo che la soluzione sia dire che adesso lasciamo la politica senza risorse.

Quindi sui referendum "anti-casta" su finanziamento ai partiti e diaria ai parlamentari un'idea ce l'hai?

Io dico solo che non possiamo lasciare la politica solo a chi ha i soldi per farla. Parliamo di anti-corrruzione e poi apriamo alla possibilità di far arrivare finanziamenti privati alla politica? L'alternativa è farsi finanziare dalle lobbies. Già nessuno vuole più impegnarsi, se questo dovesse anche comportare un costo, figuriamoci. La politica non dovrebbe essere un lavoro, ma lo è. Senza nulla togliere ai volontari, serve anche che qualcuno faccia politica a tempo pieno.

E come si possono evitare gli abusi?

Credo che sia meglio organizzare un mag-



giore sistema di controllo piuttosto che buttar via le leggi esistenti.

E i referendum sul lavoro?

Ripeto, li devo capire ancora bene. Certo, io ho lavorato trent'anni in un settore che è quello sportivo dove i diritti del lavoro non sappiamo nemmeno cosa sono. Un contratto collettivo, una tutela contro i licenziamenti facili... per noi sono concetti sconosciuti. E lo sai perché? Perché noi stiamo ancora un passo indietro. Non veniamo proprio considerati lavoratori.

E come venite considerati?

Un atleta che fa un lavoro di otto-dieci ore al giorno non può scrivere sulla carta d'identità che quella è la sua professione. Perché a parte alcune eccezioni, siamo considerati dilettanti.

Quali eccezioni?

Quelle degli sport che hanno più «mercato». Ad esempio il calcio, il ciclismo, il golf, la pallavolo di serie A...

Tutti gli altri atleti?

Bollati come «dilettanti». E non c'è conta delle medaglie che tenga. Non importa a nessuno se per vincere quelle medaglie ti sei allenato 365 giorni all'anno. Questo ti rende senza diritti. La malattia è un tuo problema. E lo stesso vale per l'invalidità sul lavoro, la gravidanza, il tfr, la pensione. Si va avanti con le scritture private tra atleta e società, scritture che contengono clausole improponibili e, per le donne, quasi sistematicamente la clausola gravidanza. Te lo ricordi cos'era successo alla cestista brasiliana Adriana Pinto?

Era la playmaker del Faenza e della nazionale brasiliana di basket. Rimase incinta nel 2005...

...e il giorno dopo le tolsero il contratto. Licenziata. Perché lei non accettò di abortire. Quella volta. Sai quante atlete sono costrette ad abortire se rimangono incinta? Invitate a farlo? Questo è un tema di cui nessuno parla mai. Io feci una dichiarazione a favore di Adriana, cercai di aiutare l'associazione Assist di Luisa Rizzitelli, l'unica realtà che su questo ha fatto sempre molte campagne. Eppure non siamo mai riusciti a strappare una legge sul professionismo sportivo che stabilisca diritti e doveri uguali per tutti.

Tu di figli ne hai fatti due, però. In piena carriera.

Con dei rischi. Ti racconto la storia della mia prima gravidanza. Nel '92 ero arrivata quarta alle Olimpiadi di Barcellona. Nel '93, ai mondiali di Danimarca, ero seconda e sono caduta in acqua a 10 centimetri dall'arrivo. Ai mondiali del '94 non potevo sbagliare. Dovevo fare risultato, per entrare nel Club Olimpico. Sono scesa in acqua incinta di tre mesi. Sono arrivata terza. E sono entrata nel Club Olimpico. Ma mi sono assunta una responsabilità, a gareggiare incinta. Questo non è giusto.

Perché era così importante entrare nel Club Olimpico?

Fino al 2002, era l'unica garanzia per un atleta di entrare in un sistema di tutele. Se io oggi ho una pensione di 500 euro è perché

sono riuscita a farne parte e a restarci otto anni. Poi dal 2003 sono rimasta altri dieci anni al top. Adesso il sistema è cambiato. Il Club Olimpico dà diritto a grandi premi se vinci le medaglie e a borse di studio, ma non alla pensione. E le regole di accesso sono più restrittive.

E come campa un atleta?

Chi sta «in prima fascia» gareggia alle olimpiadi e ai mondiali, va avanti con i premi, gli sponsor e iscrivendosi a un corpo militare.

I militari-atleti sono un fenomeno che mi ha sempre colpito. L'escamotage per dare uno stipendio decente e dei diritti a chi altrimenti non li avrebbe. Mi è sempre sembrato un modo «all'italiana» di aggirare il problema delle regole che mancano.

È così. Io però non ho mai cercato di entrare in un corpo militare. Sono diventata italiana a 28 anni e avrei dovuto chiedere uno strappo alla regola. Ma non l'ho fatto. In un club militare hai regole molto restrittive e devi allenarti in strutture sportive non sempre all'altezza. Certo, quando finisci la carriera sportiva quella è una possibilità di lavoro.

Tornare a lavorare in Guardia di Finanza, in Polizia, cose così?

Certo. L'altra strada è quella scelta da molti colleghi, per i quali il corpo, a un certo punto, diventa un fine e non un mezzo. O che si sono arricchiti a tal punto con gli sponsor che non hanno questo problema di «sopravvivenza».

Finora abbiamo parlato degli atleti al top. E abbiamo scoperto che non sono messi benissimo. Figuriamoci tutti gli altri.

Infatti questo sistema del dilettantismo colpisce soprattutto le seconde linee. Noi siamo più tutelati, anche da una certa visibilità che ci consente di «reiventarci» più facilmente dopo la fine della carriera. Per gli altri, che stanno nel limbo, è diverso. Ma non sono meno atleti di noi. Chi gioca in una serie minore passa lo stesso molte ore al giorno ad allenarsi. Lo sport agonistico è sacrificio, se vuoi risultati devi fare solo quello. E questi atleti che hanno meno visibilità firmano contratti privati in cui può esserci scritto di tutto. Con clausole, con pochi soldi. In Italia si esce dallo sport agonistico, in media, a 30 anni. A un certo punto cresci, vuoi metter su famiglia, inizi a preoccuparti del tuo futuro e inizi a chiederti cosa farai da grande. E lo sport diventa un lusso. Ma è un peccato, sai? Io i miei risultati migliori li ho fatti dopo i 30 anni.

Cosa servirebbe, allora? La contrattazione nazionale di cui si dibatte per tutti gli altri lavoratori, anche in questi referendum?

Certo, un contratto uguale per tutti gli sportivi. Che dica chiaramente che il nostro è un lavoro. Che fissi delle regole precise. Che impedisca i licenziamenti facili. Che preveda la maternità, la malattia. Ce l'hanno tutti un contratto così. Dal barista all'impiegato. Abbiamo giustamente regolarizzato anche le colf e le badanti, in Italia. Ma non riusciamo a regolarizzare gli sportivi. È assurdo.

Sefi, ma tu hai deciso che lavoro vuoi fare da grande?

(ride) Sai, da quando non ho più la mia tabella di allenamento fissa un po' mi perdo. Mi voglio organizzare su ritmi più regolari.

Mi vuoi dire che ti annoi?

No, anzi. È che faccio troppe cose. Prima di tutto scrivo, per la *Gazzetta dello Sport*. E voglio scrivere sempre di più, mi piace. Poi con mio marito Guglielmo abbiamo fondato una società, si chiama *Mitica*.

Che lavoro fate?

Formazione nelle aziende, principalmente. Team building e coaching. Aiutiamo ad esempio chi lavora a gestire lo stress. Anche sul lavoro è un po' come nelle gare sportive, il segreto è farsi trovare nella massima forma nei momenti più importanti. Abbiamo un sito: www.mitica.eu

Il logo della società e del sito è fantastico. La J di Josefa intrecciata alla G di Guglielmo.

Marito, allenatore, socio: tutto.

Con Guglielmo siamo in simbiosi. Abbiamo anche una società sportiva dilettantistica, la Canoa Kayak Standiana. Prende il nome dal lago dove ci siamo sempre allenati. Poi lavoriamo molto in progetti di attività motoria per i giovani col territorio di Ravenna e con le istituzioni. A proposito di mio marito, ha delle cose da dirti sulle ingiustizie che esistono nel settore lavorativo degli allenatori. Te lo posso passare? *(l'intervista con Guglielmo continua qui a fianco)*

ooo Classe 1964, tedesca di origine, italiana di adozione, Josefa Idem è uno dei simboli intramontabili dell'olimpismo e dello sport azzurro. S'infilò sulla canoa a 11 anni a Goch, accompagnando la sorella maggiore a una gara e non la molla più. Nell'84 partecipa alla sua prima Olimpiade e conquista la medaglia di bronzo nel K2 sotto la bandiera della Germania Ovest. Ne seguiranno altre 4 in 8 partecipazioni complessive ai giochi, tutte nel K1: il bronzo ad Atlanta '96, l'oro a Sydney 2000, l'argento ad Atene 2004 e ancora l'argento a Pechino 2008. A Londra, due mesi fa, ha chiuso quinta a tre decimi di secondo dal podio e alla soglia dei 48 anni ha annunciato il ritiro. Italiana dal 1990 dopo aver sposato il suo allenatore Guglielmo Guerrini, Sefi è stata assessore allo sport per il Comune di Ravenna e responsabile sport del partito Democratico dell'Emilia Romagna.